

Un'idea per il fine settimana

Organo informativo Sez. Escursionismo Cral Galliera aff. Fie

Escursionismo, gite varie, viaggi, vita all'aria aperta...

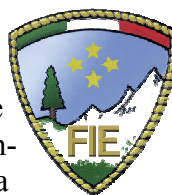
Num. 20/21



Particolare del magnifico giardino dell'Isola Madre - Is. Borromeo, Lago Maggiore

Il punto della situazione

E così ci siamo! Nel 2010 raggiungiamo prestigiosi traguardi, come i **10 anni** di attività e i **20 numeri** del nostro foglio informativo. Per festeggiare adeguatamente l'avvenimento, anche questo fascicolo sarà doppio. Nella prima parte cartacea, ci saranno, come sempre, tanti bei brani sugli argomenti più disparati. La seconda parte sarà, invece, solo sul web (il link è a pag. 8) con una carellata sui dieci anni di attività, attraverso una serie di foto che ricorderanno alcune delle gite fatte. Infine, è stato preparato un indice, come supplemento alla odierna uscita, con tutti gli articoli che sono stati presentati nel corso del tempo (il link è a pag. 5), suddiviso in tre parti: per numero di uscita, per autore e per area geografica ... come sempre, buona lettura ...



Maurizio Lo Conti

Sommario: pag

<i>Il punto della situazione</i>	I
<i>Monte Corchia, l'antro più vasto...</i>	II
<i>L'anello dei laghi di S. Giuliano</i>	III
<i>Sud Africa '010: viatico per il...</i>	IV
<i>Viaggio in Antartide - 4^a puntata</i>	VI
<i>Dove lo sci di fondo è di casa</i>	VII
<i>Speciale 10 anni di Escursionismo</i>	IX

Testo di Christian Roccati

Monte Corchia: l'antro più vasto d'Europa è qui. . .

www.christian-roccati.com

«Le grotte sono squarci nei misteri della terra». Possiamo affrontarne il tema da un punto di vista logico e parlare della loro origine. Sono formate dall'acqua che scioglie la roccia; essa scende verticalmente, creando ciò che gli speleologi chiamano "pozzi", sino ad incontrare strati impermeabili. L'acqua non può oltrepassarli e quindi scorre su di essi, iniziando a scavare orizzontalmente. Abbiamo perciò antri verticali ed orizzontali, che a loro volta vengono sconvolti, nella loro geomorfologia, dai movimenti meccanici della crosta terrestre e dagli ulteriori agenti chimici. Siamo davvero sicuri che ciò basti a spiegare che cosa voglia dire discendere nell'oscuro cuore delle tenebre? Sovente, chi per la prima volta sta per affrontare il viaggio, avverte al solo pensiero una sensazione di soffocamento. Altri immaginano centinaia di metri di roccia sopra le proprie teste. È probabile che in realtà queste emozioni derivino più che altro dalla non coscienza di ciò che davvero si trova sotto il terreno. I giovani speleo, generalmente, scoprono pian piano che anche nelle tenebre esistono laghi, cascate, torrenti, pianure di piccole o "grandi" dimensioni... ed imparano a seguire le linee dell'acqua, quelle fossili e quelle attive. Dopo di ché sono forse pronti per gli antri di classe superiore, quelli che davvero lasciano il segno nell'anima delle persone che si accingono ad attraversarli. Ad esempio, l'*Antro del Corchia*, nelle **Alpi Apuane in Toscana**, ha una storia antica: fu esplorato, per la prima volta nel 1841, da Giuseppe Simi ed è la grotta carsica più estesa d'Europa. Alcuni mesi fa, accompagnai alcuni amici dell'associazione speleologica San Giorgio di Genova ad effettuare la traversata per realizzare un video, ripercorrendo la via più classica: si tratta della discesa dall'ingresso storico, che si trova quasi in cima alla montagna, sino ad un'uscita, situata 350 m più in basso. Partimmo in una fresca mattinata e raggiungemmo la zona di Sant'Anna di Stazzema, tristemente nota per la strage nazifascista del 1944. Risalimmo la strada in cerca della *Buca della Ventaiola*. In passato, l'attività dei cavatori l'occluse di detriti, ma in virtù dei buoni rapporti esistenti, gli stessi aprirono un buco artificiale chiamato *Eolo*, come entrata alternativa per gli speleologi. Negli ultimi anni, però i "ravaneti", cioè gli scarti di lavorazione, diventarono oggetto di riutilizzo e ciò favorì la loro rimozione. *Eolo* si trasformò in un foro in parete, quasi inutilizzabile, ma in compenso venne riaperta l'antica *Ventaiola*. Dopo esser entrati, percorremmo un vasto corridoio sino ai primi pozzetti (ognuno di circa una decina di metri). Con alcune calate, superammo alcune frane stabili attraverso strettoie semplici, sino all'antico canyon fossile. Si tratta di una condotta forzata sotterranea, quasi orizzontale, scavata anche nel pavimento. Per progredire, continuammo a saltellare sulle piccole placche appoggiate ai lati del corridoio, passando da un lato all'altro per non cadere nella "voragine" al centro. Raggiungemmo quindi il famoso *Pozzacchione*. È un "corridoio" quasi verticale di circa 65 m, che oltrepassammo in discesa con tre calate e rispettivi frazionamenti. Superammo l'enorme salone seguente, dedicato allo speleologo Manaresi, gli *Scivoli* ed il *Pozzo delle Lame*, che partiva dall'ultima cortina rocciosa nel vuoto. Qui accadde una cosa particolare e finora unica per me. Mi ancorai all'armo di calata e nel frattempo, ad una trentina di metri, gli altri compagni mi stavano raggiungendo, scherzando. Avevo le lacrime per le loro battute, a forza di ridere.



Foto di Maurizio Gabuti

Una flebile luce di una fiammella lontana ed il comando di un amico in fondo al pozzo m'indicavano la corda libera. Iniziai a fare le manovre, ma proprio allora, la luce del carburo si spense, senza possibilità di riaccensione, in quel momento. Effettuai tutta la manovra al buio, poi scesi nell'oscurità! Mi fermai con una *chiave*, cioè con un nodo particolare, a metà del pozzo... rimasi ad osservare i riflessi delle luci lontane, l'unica cosa che i miei occhi potevano percepire. Scesi e fu... magico! Una volta a terra risolsi il problema. Affrontammo poi il cosiddetto *Portello*, un foro nella cortina rocciosa tra due ambienti enormi, totalmente nel vuoto. Continuammo, sino a raggiungere l'ultima galleria, da cui ci calammo nelle grotte turistiche, finendo sulle passerelle. Facemmo il *tour* tra incredibili concrezioni bianche. Arrivammo sino all'uscita turistica e da lì, risalimmo con un'altra via, in un sistema di pozzi. Iniziammo così a sentire un vento molto intenso e continuammo a strisciare, avvertendo il fortissimo odore fresco dell'aria, che da molte ore non sentivamo. A quel punto, alzai la testa, come se per la prima volta vedessi il cielo, e contemporaneamente, chi mi seguiva sussurrò: «E quindi uscimmo a riveder le stelle».

Per altre informazioni: www.antrocorchia.it - info@antrocorchia.it
Foresteria del Parco: 0584 778405

Sentieri e cammini...

Testo e foto di **MAURIZIO LO CONTI**



I due laghi di San Giuliano scendendo dal Bochet de l'Acqua Freda - 2184 m

Il rifugio →

L'anello dei laghi di S. Giuliano in Val Rendena - Parco Adamello Brenta

In breve: difficoltà media (E), circa 750 m di dislivello, 4h40' tot. (2h40' A. + 2h R.). Segnavia bianco rosso senza numeri, poi con 221 e 230 (simboli su pietre, alberi e cartellonistica verticale). Zona: nei pressi di Madonna di Campiglio (Tn).

NB: in caso di gita, verificare, sempre, con FIE, Cai o altri Enti che non ci siano state variazioni che abbiano aumentato le difficoltà!



Il lastricato che sale a Malga Campostril - 1830 m

Accesso: si sale da Caderzone per circa 4,5 km, su una strada molto stretta (prestare attenzione, pochissime possibilità per il passaggio di due auto in senso contrario!) e, all'inizio, ripida. Da un bivio, si piega a sinistra per altri 1,7 km. Ad un nuovo incrocio, si svolta a sinistra per il parcheggio di Pozza delle Vacche (1485 m), mentre a destra continua per Poc Dali Fafc (non più asfaltato, parcheggio).

Percorso: si prende quota con i segnavia da Pozza delle Vacche, nel fitto bosco, fino a sbucare su uno dei più bei lastricati mai visti (30' - 30'): la via sale da Caderzone e termina presso Malga Campostril (20' - 50'). Ci si inerpicava, ora su sentiero, al lago di Vacarsa (20' - 1h10') e dopo si rimonta un gradino roccioso, con una serie di tornanti. Qui, si vede il Bochet de l'Acqua Freda, che richiede ancora un po' di fatica e molte svolte (fino all'ultimo il valico sembra lontano...). Dal passo (45' - 1h55'), si osservano i due laghi e si scende per raggiungerli, fino a toccare il rifugio San Giuliano (1960 m; 45' - 2h40'). Terminata la pausa, si risale brevemente fino alla Malga di S. Giuliano (1980 m; 10' - 2h50'),

per poi calare nel bosco con qualche ondulazione (splendido colpo d'occhio sulle cascate del Nardis nella sottostante Val di Genova). In maniera poco interessante, si arriva alla Malga Campo (1728 m; 1h15m - 4h05'), dove si ignora la deviazione per Malga Diaga (altro parcheggio). Si continua su sterrato, superando Poc Dali Fafc (15' - 4h20') e ritrovando Pozza delle Vacche (20' - 4h40').

Commento: l'andata è bella e varia (l'acclittolito, il primo specchio d'acqua, la salita al valico, i due laghi di S. Giuliano e il rifugio omonimo), mentre il ritorno è un po' monotono (a parte la vista sulle cascate del Nardis). Si segnala che molti consigliano di fare la gita all'incontrario. La scelta è poco opportuna se si decide di mangiare nella zona del rifugio (cosa raccomandabile), perché poi si devono recuperare subito oltre 200 m ripidi (!) di quota. Invece, il giro qui proposto ha una salita un po' dura, ma fattibile e non pericolosa, e un ritorno molto più tranquillo.



Il lago di Vacarsa - 1912 m

SUD AFRICA '010: VIATICO PER IL VIAGGIATORE VOLENTEROSO

Testo e foto di **Franco Arato**

«Is it safe?». Si parli di un ristorante, di una casa, di un supermercato, di un teatro, la prima domanda che ti fanno (l'ho notato sin dal primo giorno che sono arrivato a Johannesburg) è questa: è un posto sicuro? L'ossessione della sicurezza è diventata un luogo comune, forse anche un gioco di società per augurare e assicurare una vita tranquilla. In realtà, i turisti che tra giugno e luglio progettano di recarsi in Sud Africa per i campionati di calcio non devono perdere il senso delle proporzioni: Johannesburg (dove chi scrive sta facendo un'esperienza di lavoro), la più grande metropoli dell'Africa dopo Il Cairo, non è certo una città tranquilla, ma per essa valgono tutte le regole che si applicano in qualunque grande agglomerato urbano del mondo. Con qualche consiglio supplementare. Il Sud Africa sta aspettando con trepidazione la Soccer World Cup: la scelta di disputare il torneo per la prima volta in un paese africano ha un indubbio valore simbolico. La decisione della Federazione internazionale fu salutata a suo tempo da Mandela (all'epoca presidente del Sud Africa: il primo dopo la fine dell'apartheid) come un riconoscimento politico. Lo sport ha sempre avuto in Sud Africa una grande importanza sociale: se andate a vedere il film *Invictus* (di C. Eastwood, con M. Freeman e M. Damon), dedicato a un episodio della vita sportiva che coinvolse proprio Mandela, lo capirete; vi si narra della vittoria mondiale ottenuta dalla squadra nazionale di rugby (quasi esclusivamente composta da bianchi) nel 1996, evento che fu l'occasione per cementare, anche attraverso abili alchimie politiche, il sentimento nazionale. Se il rugby era (ed è ancora) lo sport preferito dai bianchi, il calcio è patrimonio soprattutto dei neri; negli anni Sessanta le leggi dell'apartheid cercarono addirittura di proibirlo, perché provocava assembramenti ritenuti pericolosi... Oggi i «Bafana Bafana» ('ragazzi, ragazzi' in lingua zulu: è l'incitamento popolare) sembrano aver dietro di loro, a sostenerli, l'intero paese. Difficile se non impossibile che riescano a ripetere il miracolo dei loro colleghi del rugby di tanti anni fa, ma indubbiamente saranno accompagnati dall'entusiasmo testimoniato dal suono assordante delle tipiche trombette: le cosiddette *vuvuzela* (in plastica) o *kuduzela* (più nobili: in corno di kudu, cioè antilope). Procuratevi una per tempo se volete incitare l'Italia, che durante il primo girone giocherà a Città del Capo, Nelspruit e Polokwane (queste ultime cittadine a nord-est di Johannesburg). Naturalmente il tifoso coglierà l'occasione per fare il turista in questo bellissimo paese. Di solito chi visita il Sud Africa va innanzi tutto nell'immenso Kruger Park, situato al confine con lo Zimbabwe, dove si passano le giornate e si pernotta fianco a fianco di elefanti, giraffe e leoni. Al tempo dei campionati, mentre in Italia inizierà l'estate, sarà inverno: stagione nel parco non troppo fredda e arida, quando si possono dunque meglio vedere gli animali, d'estate quasi nascosti dalla vegetazione. Del Kruger parla ogni guida turistica. Io dirò invece qualcosa dei due opposti volti urbani del Sud Africa, Johannesburg e Cape Town (il terzo volto, Durban, sull'Oceano indiano, richiama il turismo di massa e merita la deviazione soprattutto di chi predilige le spiagge). Di solito chi ama Johannesburg non ama Cape Town, e viceversa; Cape Town è antica (ci troverete edifici della fine del diciassettesimo secolo), aristocratica, colta (ha tra l'altro un bel teatro d'opera); Jo'burg (così



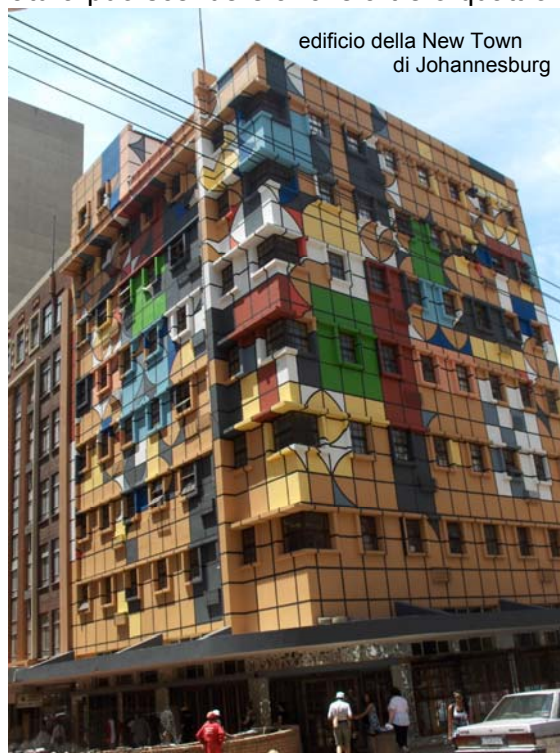
La Clock Tower di Cape Town



Uno scorcio del Rhino and Lion Park

l'abbreviazione) è nata come città di cercatori d'oro e di avventurieri, e lo è in fondo rimasta: lì si vive in fretta e si fanno i soldi, anche se non manca una grande università (Witwatersrand, ovvero Wits). Cape Town offre scorci emozionanti, stretta com'è tra monti (la celebre Table Mountain) e mare. Il Water Front, il Porto

Antico restaurato pressappoco al tempo in cui Genova trasformava il suo, è il luogo delle passeggiate e dei divertimenti, dove anche di notte si può gironzolare senza rischio (*it is safe!*), sotto qualche benevola effigie di Mandela. Il centro è ricco di monumenti ben restaurati: il Castle of Good Hope (del 1679), il Palazzo Municipale, il Parlamento, la Slave Lodge (la vecchia Loggia degli schiavi, ora interessantissimo museo), la South African National Gallery, la Sinagoga, la piccola Michaelis Collection, che spesso persino le guide ignorano (custodisce capolavori dell'arte olandese e fiamminga). Una gita con la funivia sulla sommità della Table Mountain vi offre, se la giornata è limpida, un panorama unico, dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano; ma se siete camminatori di buona lena, raggiungerete la meta a piedi in tre ore. Mentre con un battello potrete visitare Robben Island, l'isola che nel Sette-Ottocento fu un lazzaretto e nella seconda metà del Novecento vide imprigionati gli avversari dell'apartheid (fotografatissima ovviamente la cella di Nelson Mandela). Johannesburg (che, non dimenticatelo, è posta su un altopiano a quasi 1800 metri sul livello del mare) dispone di grandi, ariosi parchi, di un bello zoo, di un piccolo parco-zoo extraurbano dove si può provare l'esperienza di un mini-safari in poche ore (ma i leoni non sono proprio allo stato brado), il *Rhino and Lion Park*; non lontano, il rinomato ristorante *Carnivor*, dove si mangia qualunque tipo di carne, compresi coccodrillo, zebra e giraffa. (Il Sud Africa è il regno dei carnivori, non certo dei vegetariani, e anche il pesce, salvo forse i gamberi che provengono dal Mozambico, non è eccezionale). E tuttavia Johannesburg è oggi una città aspra, priva di un centro visibile e vivibile: la New Town (propriamente, per paradosso, la città vecchia, edificata e riedificata tra gli anni Dieci e gli anni Ottanta del secolo scorso) offre tanti scorci interessanti ma è stata occupata dagli emigranti in fuga da altri paesi e anche dagli stessi abitanti delle townships di Johannesburg: con comprensibile disordine e disagio. La municipalità sta cercando di risanarla, ma ci vorrà tempo. I luoghi del lusso e dello shopping (e la stessa Borsa Valori) si sono trasferiti in periferia: in *enclaves* inevitabilmente un po' anonime. Soweto (acronimo di South West Town) oggi è visitabile, con guida: vi colpirà il fatto che questo sobborgo quasi esclusivamente nero, culla delle prime lotte contro l'apartheid, ospiti fianco a fianco belle villette (per esempio quella dell'arcivescovo Desmond Tutu) e terribili catapecchie (le cosiddette *tin-can huts*: baracche di lamiera che somigliano a lattine). Sconsigliabili le altre townships (men che mai Alexandra). Dimenticavo. I consigli supplementari. L'inverno in Sud Africa è clemente, ma di notte la temperatura può scendere anche a tre o quattro gradi: in compenso non piove mai. A Johannesburg, e in minor misura a Cape Town, diffidate dei trasporti pubblici, inefficienti, e affittate una macchina; evitate i taxi collettivi (camioncini sgangherati, guidati malissimo), mentre i taxi individuali sono discreti, ma costosi quasi quanto in Italia (però si può contrattare sul prezzo). Le prese elettriche sono particolari (a tre uscite): procuratevi un trasformatore. Di notte a Johannesburg state alla larga dalla New Town (e dalla confinante Hillbrow), per quanto a suo modo sia affascinante, a meno che non ci andiate con qualcuno del posto (c'è per esempio un nuovo, bel locale jazz, *Arts on Main*). Bisogna rassegnarsi: a parte il Water Front di Città del Capo, le città sudafricane (come quasi tutte le città americane) non sono fatte per i pedoni. Si viaggia in macchina e poi si cammina nei *malls*, cioè nei centri commerciali. A Johannesburg in periferia ne hanno costruito uno, enorme, in puro stile toscano, chiamato Montecasino (una 's' sola: dentro c'è un casinò). Un kitsch ben temperato: andateci e divertitevi (ci sono alberghi e buoni ristoranti). Se siete viaggiatori volenterosi e scanzonati.



SUPPLEMENTO A. IL RIEPILOGO DEGLI INDICI DEI PRIMI 20 NUMERI (PER NUMERO DI USCITA, PER AUTORE E PER AREA GEOGRAFICA) AL LINK:

<http://www.cralgalliera.altervista.org/20supplindice020.pdf>

Viaggio in Antartide, parte quarta

Testo e foto di *Giorgio Bruzzone*

Ecco ancora qualche riga sulle mie esperienze nelle spedizioni polari in Antartide... Purtroppo, la crisi economica che ha coinvolto il nostro Paese ha imposto notevoli tagli alla ricerca e ha quindi impedito lo svolgimento di nuove spedizioni scientifiche, dopo l'ultima alla quale ho partecipato nel 2006. Negli ultimi 3 anni, si sono svolte solo spedizioni di mantenimento della Base Italiana, supporto alla Base permanente italo-francese di Dome C e prosecuzione delle ricerche inerenti gli osservatori ambientali permanenti. Le attività di ricerca definiamole "esplorative" di ambienti estremi come sono i fondali marini, proprio per le difficoltà che le caratterizzano e la grande quantità di risorse che necessitano, sono state sospese... con un criterio, non condivisibile, che rispecchia i criteri di gestione della ricerca in Italia: la programmazione a lungo termine non è considerata, si gestisce tutto alla giornata, in base al residuo economico a disposizione... È lontana l'ultima spedizione che mi ha visto come uno dei protagonisti e raccontarvi la vita che si fa nella base italiana, se da una parte mi mette una certa malinconia, dall'altra mi fa rivivere le tante emozioni che l'hanno caratterizzata. Avrete sicuramente sentito parlare del "mal d'Africa", una sorta di desiderio irrefrenabile di ritornare nel continente nero dopo averlo visitato una volta: bene, l'Antartide mi ha provocato lo stesso effetto e pare che sia una sensazione diffusa tra tutti coloro che hanno frequentato questa terra estrema, tanto da definire tale sensazione come "mal d'Antartide"... Oggi, come promesso, vi descrivo le immersioni effettuate dal pack e le meraviglie che sorprendentemente i fondali antartici nascondono. Ma perché, andiamo ad immergerci in Antartide? Dal punto di vista tecnologico, che poi è quello che più mi riguarda da vicino, la nostra è una continua sfida per cercare di realizzare macchine che svolgano compiti sempre più gravosi e difficili in ambienti sconosciuti e impraticabili per l'essere umano; dal punto di vista scientifico, biologi, chimici e geologi marini hanno la necessità di raggiungere i fondali marini, esplorarli, riprenderli, fotografarli, per associare i campionamenti e le misure dei parametri rilevati a una precisa area di lavoro. Ecco che nasce la collaborazione tra i gruppi di ricerca, noi mettiamo a disposizione le macchine per fare le esplorazioni e raccogliere i dati e gli studiosi del mare ci danno la possibilità di sperimentare prototipi e algoritmi di navigazione nell'ambiente per il quale vengono progettati. Così ogni spedizione elaboriamo un programma di ricerca con i diversi gruppi scientifici e prepariamo le macchine sia dal punto di vista hardware che software in modo che possano svolgere i compiti assegnati. La tipica missione che vuole svolgere un biologo è osservare il fondale marino per produrre una mappa geo-referenziata di una porzione di mare facendo riprese e scattando fotografie contemporaneamente alla raccolta dei dati ambientali e di posizione, in zone che vanno da 50 a 400 metri di profondità; è un lavoro molto lungo e faticoso anche se si è comodamente seduti davanti a una console di comando dotata di monitors ma che dà molte soddisfazioni per le immagini spettacolari che questi fondali ci offrono. Come potete vedere dalle fotografie, la bellezza e la ricchezza di questi fondali è paragonabile a quella delle barriere coralline, difficilmente si potrebbe immaginare che a queste latitudini, con la temperatura dell'acqua sotto lo zero, si potessero incontrare forme di vita così numerose e colorate. Tutti gli organismi che si possono vedere nelle foto ad eccezione di alcune alghe per lo più di colore rossastro, sono animali. Dalle gialle spugne alte quasi 2 metri ai lunghi spirografi, dalle oloturie con i tentacoli aperti alle bivalve di 10 cm di diametro. Tutti questi animali si nutrono di plancton e fitoplancton, e possono vivere e crescere indisturbati per molti anni perché non sono toccati dall'uomo e distrutti dai prodotti che l'uomo rilascia nell'ambiente come inquinanti e pesticidi, data l'enorme distanza dagli insediamenti antropici.



Spugna ramificata di 1m di diametro



Anemone, ofiure, spugne a 80m di profondità

Durante la navigazione del robot, che si comporta come un elicottero, si incontrano migliaia di questi organismi, molto più grandi di quelli che si possono incontrare vicino alle zone abitate e, mentre si è intenti ad osservare il monitor e a cercare di individuare specie sconosciute o a contare gli elementi di una colonia, ci si dimentica di essere in superficie dentro un container e ci sembra di essere immersi al posto del robot e di sorvolare quei fondali meravigliosi come un uccello che si libra nell'aria.

DOVE LO SCI DI FONDO È DI CASA

Testo e foto di *Tommaso Dotta*

Nei paesi Nordici, a costruire una solida tradizione di sci di fondo ci ha pensato la conformazione del territorio: la neve scende copiosa su Norvegia, Svezia e Finlandia ma la linea dell'orizzonte non è segnata da alcuna montagna. È inusuale, per un italiano, non avere il profilo delle Alpi o degli Appennini, a chiudere la vista di un paesaggio, e osservare come le nuvole scivolino via rapidissime, senza al-

cun ostacolo e rallentarne la corsa. L'abbondanza di neve, unita con l'assenza di pendii naturali, ha però spontaneamente generato una passione per lo sci di fondo che unisce davvero molte persone: ogni sentiero che d'estate permette di percorrere i boschi finlandesi, in inverno è adibito ai fondisti e non è raro, per uno straniero, venire redarguito nel camminare inconsapevolmente al centro di una pista. Andando però a osservare le statistiche dei risultati sportivi si può notare come l'Italia vanti un ottimo numero di medaglie e piazzamenti, che non sfigura di certo nei confronti dei paesi scandinavi. In Italia il fondo non è un hobby di massa, ma alcune stazioni sciistiche offrono percorsi davvero affascinanti. Tra queste, si colloca Pragelato

(To), sede delle gare Olimpiche Invernali del 2006: il percorso olimpico di fondo si arrampica, senza esitazioni, sul pendio del versante idrografico destro del torrente Chisone, con salite e discese impegnative, ma uno speciale percorso turistico alla portata di tutti permette l'accesso anche a chi, nel mondo dello sci di fondo, muove i suoi primi passi, dando la possibilità di godere della vista panoramica, senza doversi concentrare eccessivamente sullo sforzo fisico. Il tracciato ha inizio in una zona pianeggiante: se subito si scende un poco verso Pragelato, dopo un breve percorso si svolta a destra, attraversando il Chisone, si passa sotto le funi di una seggiovia e si sale attraverso il solco vallivo della Val Troncea.



Per chi è abituato alle velocità dello sci alpino, l'andatura di questa disciplina può sembrare all'inizio frustrante eppure, una volta trovato il ritmo adeguato, la possibilità di scivolare attraverso l'innevato paesaggio di larici, che regala all'ambiente un aspetto così tipicamente alpino, può rivelarsi una novità decisamente affascinante. Per chi invece dello sci di fondo conosce già tecniche e segreti, il tracciato di Pragelato può offrire un utile anello di allenamento o, affrontando i pendii della pista Olimpica, un traguardo da raggiungere con determinazione.

Prestiamo denaro, regaliamo sorrisi.

www.gruppocerruti.com

PROCURATORI SPECIALI
BANCA D'ITALIA N° A9648

Numero Verde
800 008 166



PRESTITI A TUTTI I DIPENDENTI



PRIVATI, PUBBLICI E PENSIONATI fino a 90 anni.
Specializzati nella cessione quinto stipendio.

Previa approvazione si procederà con il prestito: • a firma unica • con altri finanziamenti in corso • con protesti e/o ritardi di pagamento • per consolidamento di più finanziamenti in uno.

ACCONTO DEL **90%** IN **24 ORE**
da **2.000** a **70.000** euro



Genova Via Oreste de Gaspari, 21/2 - Tel. **010.311284**

Altre Sedi: Genova / Milano / Alessandria / Firenze / La Spezia / Imperia / Ge-Bolzaneto

ESCLUSIVA: QUESTO NUMERO DOPPIO CONTINUA SUL WEB...

<http://xoomer.alice.it/escursionismogalliera/idea/21.pdf>

(NB: senza WWW iniziale...) ...con uno speciale sui 10 anni della Sezione Escursionismo!

Sezione Escursionismo Cral Galliera, Mura delle Cappuccine 14 - Genova - fondazione: 5/2000 - affil. F.I.E.: 2002 - 1° numero 'Un'idea...': mag.'04 - Anno VII. Tel 010 563 4044/2760 (ufficio) - fax 01057481146 - E-mail: locontim@galliera.it - Info web: <http://digilander.libero.it/cralgalliera/> o <http://www.cralgalliera.intervista.org/> (+ suffisso esc.htm per approfondimenti) - Foto: <http://digilander.libero.it/MAURIZIOLC/> - Arretrati e n. 20/21 stampabili da: <http://xoomer.alice.it/escursionismogalliera/ideamenu.html> - Tiratura base: oltre 1.100 copie. Stampa: Colomografiche Genova (0108328036). Gli articoli firmati rispecchiano l'opinione dell'autore con piena libertà d'espressione. Controllare, sempre, da F.I.E., C.A.I., Enti Locali... le possibili variazioni di difficoltà! Si declina ogni responsabilità. Salvo diversa menzione, testi, foto e impaginazione: M. Lo Conti. Hanno collaborato: Maurizio Lo Conti, Patrizia Landi, Christian Roccati, Maurizio Roccati, Tommaso Dotto, Giorgio Bruzzone, Domenico Carratta, Franco Arato, E. Gragnoli e M. Marvaso.

